



L' opinione

"Mai stato comunista"

- Perché siamo in "guerra"
- Primarie contro i "feudatari"
- Quel '68 d' importazione
- Le forze frenanti dell' indipendentismo Sardo

Dicembre 2008.

Editoriale

Mi spiace, mai stato comunista.

Non ho mai creduto a Marx, quantomeno non ne ritengo appropriate le sue ricette nel mondo moderno. Ma questo non significa che sia anti-comunista. Non avverto neppure il bisogno di inventare un presunto passato da libertario per giustificare l' essere un indipendentista.

Sono un liberaldemocratico Sardo, tutto qui.

Ma le parole seguenti potrebbero benissimo essere dette da un socialista o da chiunque avverta la necessità di liberarsi da inutili schematismi dialettici che limitano una riforma a 360 gradi della politica identitaria.

C' è una Nazione Sarda da tutelare, cittadini e territorio. La battaglia che oggi dovrebbe vedere impegnato l' indipendentismo contemporaneo non è tanto quella di attaccare politicamente a priori i ritardi della partitocrazia italiana che causano danno socio-economico alla Sardegna, la vera battaglia sarebbe piuttosto l' atto di innovare l' indipendentismo da tutti i mali che oggi ne arretrano il suo sviluppo politico.

Quali sono questi mali? Buona parte di essi derivano dal 1968 italiano e dagli strascichi ideologici che le attuali dirigenze indipendentiste con fatica ritengono di aver superato, nei fatti, persistendo con gli stessi vizi di una metodica anti-sistema a priori in cui non viene abbinata alcuna seria alternativa politica che giustifichi elettoralmente la medesima contestazione. I movimenti identitari sono in lotta tra loro per un interesse che riguarda un piccolo feudo da 1% , i nostri interessi invece sono e devono essere globali. Per iniziare una riforma interna, come affermato in più occasioni, intanto sarebbe opportuno adottare le Primarie come sintomo di premiazione delle dirigenze che hanno saputo distinguersi, innovare ed estendere la nostra comune politica. I problemi si sviluppano su due direttrici:

1): La reiterazione nel presente di dogmi e tecniche politiche promosse dal Marxismo.

2): La saldatura alla prima direttrice di un sottile anti-autonomismo derivante a sua volta dai fallimenti politici del Partito Sardo d' Azione.

Cerchiamo di capire meglio perché queste dinamiche non abbiano alcuna speranza di far sdoganare l' indipendentismo nei grandi numeri della politica. Dalla prima direttrice deriva tutta l' asistemicità della politica indipendentista, quella in cui non è presente alcuna cultura di governo ed ogni azione politica ruota attorno alla promozione di due elementi: a) La presentazione di programmi politici spesso utopici e privi di credibilità nelle soluzioni esposte agli occhi dell' elettorato. b) Il continuo ricorso della piazza come unico strumento per segnalare la presenza della loro politica nell' immaginario collettivo.

Nel punto (a) la perdita di credibilità deriva dall' assenza di una coscienza identitaria diffusa nel nostro territorio che quindi porta alcune proposte indipendentiste a non essere comprese: Ad esempio perché non si è mai lavorato ad un VERO autonomismo che creasse nel nostro territorio elementi strutturali di coesione sociale progressivi quali istruzione, cultura sarda, fiscalità, sicurezza, media, etc.

Tutti questi elementi oggi sono al 90% italiani.

Se il Popolo è semplicemente attraversato da un proteiforme sardismo diffuso* (*retaggio della nostra nazione in estinzione) ma non da una

chiara visione di appartenenza ad una Nazione Sarda, è pertanto ovvio che non vi sarà mai alcuna comprensione di ciò che viene esposto dai movimenti identitari. A ciò si abbinano soluzioni economiche incompatibili con la realtà socio-economica corrente, similari a quelle esposte dalla sinistra o persino dalla destra radicale italiana e che in un sistema economico come quello contemporaneo, porterebbero allo sfacelo della finanza pubblica. Da tali elementi parte un primo problema di credibilità. Punto (b), come affermato in precedenza, si delinea nel ricorso alla piazza l'unico strumento di visibilità di cui alcuni movimenti possono avvalersi in assenza della succitata cultura di governo.

Anche perché taluni ritardi ideologici post-sessantottini apportano quasi esclusivamente nei movimenti militanti/candidati impresentabili nelle competizioni elettorali. A partire dalle amministrazioni locali.

Non ci sono dunque solo problemi finanziari ma soprattutto pesa l'assenza di serie riforme interne che porta alla cristallizzazione della politica indipendentista. E' in questo frangente che spesso nasce il folklorismo politico, la comparsata. L'atto di ostentare la propria identità che spesso decade in ulteriore perdita di credibilità e consolidamento della pessima immagine nella Pubblica Opinione in cui annaspa l'indipendentismo Sardo. In esso notiamo un gravoso problema: "L'utopizzazione della causa".

La volontà becera di creare una società perfetta, volontà da cui partono i timori isolazionisti che intravede l'elettorato che di sicuro non premia tale politica.

Anche il sogno di una "Cuba Mediterranea" di Feltrinelliana memoria è l'ennesimo ritardo ideologico derivante dalla cultura Marxista che ancora impregna i dettami dei dirigenti politici responsabili della situazione.

Difficile credere che ad ogni flop elettorale siano sempre "tutti bravi" e le responsabilità siano da ricercare sempre all'esterno dei movimenti.

Probabilmente bisogna cercarle all'interno.

L'indipendentismo -non ci stancheremo mai di ripeterlo- non è un modello sociale. Non dobbiamo, nè possiamo proporre fantasie o sedicenti stati perfetti. Dobbiamo semplicemente operare per liberare il territorio dai ritardi strutturali in cui l'Italia imbriglia il nostro potenziale sociale ed economico, nonché tutelando e promuovendo una identità oggi negata.

E' questo il primo step per l'adesione alla Comunità Internazionale.

Nella seconda direttrice, come suddetto, l'anti-autonomismo è quel male che accompagna tutti i problemi esposti. E' in questa dinamica che la scarsa credibilità dell'indipendentismo viene sigillata dalla protervia di voler "tutto e subito", senza un barlume di percorso che illumini la strategia da seguire. Come si convince una popolazione a seguire le istanze identitarie se non possiede una coscienza nazionale sarda ma italiana?

Sviluppando un vero autonomismo: Fattore che può far emergere quel proteiforme sardismo diffuso dando ad esso una dimensione politica che possa essere assunta dai movimenti identitari e cavalcata elettoralmente. Se il PSD' AZ ha fallito negli ultimi venti anni, ciò non può essere un valido motivo per terze sigle per proporre qualcosa di irricevibile senza il preventivo consenso popolare degli stessi cittadini che si dovrebbero rappresentare. In buona sostanza, l'indipendentismo non può pensare di volere l'indipendenza senza il suo Popolo e senza averne edificato le condizioni economiche e strutturali per gradi. Ecco cosa ci differenzia dai Baschi, dagli Scozzesi, etc.

Non basta stampare 100 volantini per arrivare all'obiettivo, ma servono 100 disegni di legge, qualora esistesse una cultura di governo ed una metodica politica indipendentista non più assistemica.

Ma attenzione: Operare in tale percorso autonomista non significa seguire l'ottica di certo fasullo autonomismo/sardismo.

Significa lavorare al riconoscimento della Nazionalità Sarda e di un sempre maggiore trasferimento di poteri da stato centrale a istituzioni periferiche: Regione, Enti locali, etc. Solo a seguito di tale percorso potremmo parlare di un ipotetico referendum sull'autodeterminazione che altre nazioni nel mondo oggi vanno proponendo con successo: Ma perché il loro nazionalismo ne ha costruito le idonee condizioni.

In Sardegna i pesanti limiti ideologici importati dall'antifascismo italiano hanno addirittura consolidato la falsa equazione: Nazismo = Nazionalismo.

Niente di più falso. Abbiamo le mani legate in tutto sul piano delle riforme interne.

Come dimostrano le più svariate esperienze internazionali, tra cui quella dello Scottish National Party: Il nazionalismo oggi è la semplice tutela e promozione della propria Nazione.

Che dire di certo strisciante anticlericalismo che permea i "vetero-marxisti" dell' indipendentismo?

Una Nazione è composta da più orientamenti. Progressisti e conservatori devono avere gli stessi diritti nell' indipendentismo.

In assenza di pluralismo, di cosa stiamo parlando? Chi stiamo rappresentando? Quale "Popolo" ci sta seguendo?

Grazie per l' attenzione.

U.R.N. Sardinnya ONLINE

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com

Note del Lettore:

Fine.